



Le condanne sono dure ma non alla pena capitale

Vittoria amara la sentenza contro Achour

Nessuna prova: il solo delitto è l'attività sindacale - Processo irregolare Aspra lotta sul futuro della Tunisia

Dal nostro inviato

TUNISI - Vittoria amara per l'opinione pubblica democratica tunisina e internazionale. Vittoria perché il carnefice non avrà l'ultimo e non i... (text continues)

È subito il presidente, mostrando i denti nel sogghigno involontario che gli è abituale, ha cominciato a leggere la sentenza, con voce frettolosa e acuta, in falso. E, dopo pochi minuti, anche i numerosi giornalisti stranieri incaricati di coprire l'arresto hanno intuito (anche se poi non tutti avranno il coraggio di scriverlo) che il documento era una monotona, pedissequa, noiosa ripetizione della requisitoria, la quale a sua volta era un calco servile del « libro blu » del governo.

Decine e decine di volte abbiamo sentito ripetere le parole: « fatali », « nachda » (unione), Libia, Masmoudi, Gheddafi (qui pronunciato Zaffa), Tarabusi (Tripoli). E ancora, e ancora Tarabusi, Masmoudi, Zaffa, « nachda », Habib Achour. Quasi due ore sono trascorse in questa litania di accuse politiche, che si riducevano poi a due. Aver patrocinato l'unione con la Libia senza l'approvazione del regime di ansis e aver tratto, dal rapporto privilegiato con Tripoli, nutrimento per le proprie aspirazioni e ambizioni politiche (quasi che questa non fosse, com'è, una repubblica costituzionale, ma una monarchia assoluta in cui la scelta del personale politico spetta al re).

Avvocati, familiari, giornalisti, snerpati da così lunga attesa, non riuscivano più a tener dietro al fiume di parole del presidente e si auguravano solo che le spietate richieste del pubblico ministero non fossero accolte. Al cuni, falcitati dalla fatica, dormivano; si è capito solo l'articolo 72 (quello che prevede la pena di morte) non sarebbe stato applicato, ma non si è capito bene in base a quali altri articoli sarebbero stati pronunciati le condanne o le assoluzioni. I giornali, già « chiusi » alle 10 di sera, avevano lasciato solo uno spazio brevissimo per il servizio. Ieri mattina nessuna ha pubblicato la sentenza.

A prima vista, risulta chiaro che le condanne più dure (pronunciate all'1.15 di ieri mattina) hanno deliberatamente colpito i « politici »: Habib Achour, Ghorbal (10 anni), Keireddine Salhi, Sadok Besbes, Hassan Hammoudia (8 anni), Salah Gaddour, Mustafa Gharbi, Taieb Bacouche, Salah Brour (6 anni). Ad altri sei sindacalisti sono stati inflitti 5 anni, i sindacalisti « puri », considerati meno pericolosi, sono stati condannati uno a 6 mesi di prigione dura, otto a 6 mesi con la condanna. Sei sono stati assolti. Tra questi ultimi c'è Messoud Kilia, che aveva mostrato alla Corte due denti strappatigli dalla polizia.

Il tribunale speciale, inoltre, ha preso un pesante provvedimento contro l'avvocato Mohammed Bellaloua, lo ha sospeso per due anni dall'esercizio della professione e radiato dall'Ordine per « attentato alla dignità della Corte ».

Durante la lettura della sentenza, Achour è stato colto da un malore. Lo ha soccorso un giovane medico della Lega per i diritti dell'uomo, Hamuda Ben S'lama, presente come osservatore. La polizia ha impedito a una figlia dell'imputato di avvicinarsi al padre, cosa che ha suscitato clamorosi protesti. L'interrogatorio è durato dieci minuti.

Oggi, durante incontri fra i difensori e gli avvocati in carcere, saranno decisi i ricorsi in Cassazione. Motivi ve ne sono in quantità e il lettore già li conosce: l'istruttoria è stata irregolare e non si è mai chiusa, gli imputati non sono stati ascoltati, i testimoni a discarico non si sono potuti presentare. Nessuno si illude sui risultati del ricorso, ma è bene che tale azione strettamente « tecnica » sia portata avanti, e non solo per la storia, ma anche per dare nuovo impulso al movimento già in corso per l'amnistia generale. Si calcola che vi siano circa sessanta prigionieri politici in Tunisia. I sindacalisti, i « muppisti » di Ben Salah, nazionalisti arabi del « Baas », marxisti-leninisti. Alcuni di essi, arrestati nel '68, sono ancora in carcere.

Molti si chiedono perché ci sia stata una così grossa e vistosa sproporzione tra le richieste del pubblico ministero e il verdetto. Si può « degradare » una condanna a morte in ergastolo: ma qui non ci sono stati ergastoli. Il massimo della pena è stato di dieci anni, e le assoluzioni (« pure » o « mascherate ») sono molto numerose. Una spiegazione è la pressione interna e internazionale. Ma anche prima di chiedere che tutti gli imputati fossero impiccati o fucilati, il pubblico ministero sapeva che in Europa c'era molta indignazione. Vuol dire che la direttiva era di seminare il terrore, per poi far dire a imputati e familiari: « In fin dei conti ce la siamo cavata ». È possibile.

Abbiamo parlato con alcuni sindacalisti di base, che, privati delle loro cariche da lettere burocratiche firmate dai « commissari » governativi imposti dall'alto alla UGTT, lottano con coraggio, in mezzo a mille difficoltà, pericoli e minacce, per un sindacalismo autonomo, libero, indipendente dal governo e dal partito unico. Su questo punto il giudizio è drastico e persino sprezzante. La parola « fascista » ricorre spesso nella conversazione. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle fattorie di Stato o private, un'aspra lotta è in corso. Da essa dipende il futuro della Tunisia.

Arminio Savioli

I sindacati per la libertà dei condannati di Tunisi

ROMA - Protesta per la dura condanna dei sindacalisti tunisini e sottile minaccia del positivo effetto della mobilitazione delle forze sindacali e politiche che ha costretto il regime tunisino a recedere dal suo proposito di imporre un'ulteriore condanna a morte: questa la co-

mune reazione alla notizia. La CGIL definisce la sentenza « iniqua » e « inesa » a « stroncare la lotta dei lavoratori tunisini » e ricorda la « necessità » ora di continuare la campagna, secondo le decisioni della Federazione unitaria, per ottenere la liberazione dei sindacalisti. La CISL ribadisce un programma di mobilitazione che deve avere coordinamento internazionale. Un'impetuosa ondata di lettere inviate in essere azioni concrete di boicottaggio.

Conclusa la visita del ministro degli esteri cinese

Cordiale colloquio ieri tra Huang Hua e Ingrao

Il presidente della Camera lo ha ricevuto a Montecitorio - L'ospite « molto soddisfatto » dei suoi colloqui - Ultimi incontri con i dirigenti industriali italiani

ROMA - Un « cordiale colloquio » con il presidente della Camera, Pietro Ingrao, e una serie di incontri con i presidenti della Confindustria, Guido Carli, il presidente dell'ENI, Pietro Sette e il direttore generale dell'IRI, Alberto Boyer, hanno concluso ieri la visita in Italia del ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, che è ripartito per una visita di tre giorni a Londra prima di far rientro a Pechino.

Ingrao ha ricevuto Huang Hua a Montecitorio e nel corso del colloquio lo « ha ringraziato » come è detto in un comunicato dell'ufficio stampa della Camera della visita, e ha espresso alla delegazione cinese il saluto della Camera dei Deputati, formulando l'augurio che si estendano e si rafforzino le relazioni tra il parlamento italiano e l'Assemblea nazionale del popolo cinese.

Huang Hua era accompagnato dal ministro incaricato Sung ed dall'incaricato d'affari Wang Chuan Pin. È stato questo l'ultimo dei colloqui politici del ministro degli Esteri cinese il quale tracciando prima di salire sull'aereo un bilancio degli « amichevoli, cordiali e sinceri » colloqui coi governanti italiani, si è detto « molto soddisfatto » della visita che ha detto « è stata coronata da un pieno successo ». Con il ministro Forlani, Hua ha detto di aver parlato non solo dei rapporti bilaterali ma anche dei problemi internazionali attuali e sui quali abbiamo potuto constatare punti di vista comuni o simili. Hua ha sottolineato poi l'importanza degli accordi firmati alla Farnesina che « favoriranno un ulteriore sviluppo tra i due paesi », dicendosi convinto che vi è

« una buona prospettiva di sviluppo delle relazioni nei campi politico, economico, commerciale e culturale ». Il ministro degli Esteri cinese ha espresso soddisfazione anche per gli incontri avuti con esponenti economici e industriali.

I colloqui con Carli, Sette e Boyer hanno permesso ai tre interlocutori del ministro degli Esteri cinese di constatare, secondo quanto hanno dichiarato essi stessi, la marcata disponibilità della Cina ad aprirsi al mondo esterno. Tutti hanno detto di essere ampiamente interessati ai programmi di sviluppo della Cina così come esposto da Huang Hua.

Particolarmente dettagliato è stato il colloquio di Hua con il presidente dell'ENI. Al termine di questa conversazione, Sette ha detto di ritenere possibile la firma a breve scadenza di un accordo per la ricerca e lo sfruttamento nel settore degli idrocarburi. D'altra parte si è parlato nel colloquio anche della fornitura di impianti petrolchimici « chiave in mano ». Boyer, direttore generale dell'IRI, ha espresso per parte sua, la disponibilità dell'ente che egli dirige a collaborare, in particolare con scambi di tecnologie. I settori ai quali il gruppo IRI è maggiormente interessato sono quelli dell'industria termoelettrica, delle comunicazioni, della siderurgia. Boyer ha annunciato che nei giorni scorsi è stato perfezionato un accordo del 1972 sugli scambi marittimi sulla base del quale due navi del Lloyd triestino saranno prossimamente impiegate sulla linea Genova-Shanghai.

A Pechino intanto si inaugurerà la mostra italiana dell'Industria



ROMA - Ingrao e Huang Hua durante l'incontro

Era stato accusato da alcuni « dazibao »

Destituito Wu Teh sindaco di Pechino?

PECHINO - Wu-teh sarebbe stato rimosso dalla carica di presidente del Comitato rivoluzionario (equivalente a quella di sindaco) e di primo segretario del PC di Pechino, ma conserverebbe i suoi incarichi di Stato (vice-presidente dell'Assemblea nazionale) e di partito (è membro dell'Ufficio politico del PC cinese) a livello centrale: la notizia è stata diffusa ieri dall'ANSA, che l'ha ripresa dall'agenzia giapponese « Kyoto » (soltanto la mostra italiana dell'Industria

la quale precisa che a sostituire Wu-teh alla testa della municipalità della capitale sarebbe stato designato Lin Hu-chia, attualmente presidente del Comitato rivoluzionario di Tien-tsin. Wu-teh era stato recentemente accusato (anche con « dazibao ») - come è noto - di avere favorito la cosiddetta « banda dei quattro » ed era stato uno degli ultimi dirigenti cinesi a criticare in pubblico l'attuale vicepresidente del PCC e vice-primo ministro Teng Hsiao-ping.

Pertini riceve una delegazione di studenti iraniani

L'Iran bloccato da una vasta ondata di scioperi

ROMA - Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale una delegazione della CISNU (Confederazione degli studenti iraniani) - unione nazionale, accompagnata dall'on. Luciana Castellina e Maria Magnani Noya. La delegazione degli studenti iraniani ha esposto il permanere di una tragica situazione repressiva nel loro Paese e ha consegnato al presidente un'ampia documentazione sugli ultimi avvenimenti.

TEHERAN - Per tutto il giorno, volcoli blindati hanno percorso, a notte fonda, le vie di Teheran e di altre città dell'Iran. Gli scioperi iniziati domenica scorsa hanno determinato la paralisi negli ospedali, nelle Università, nei ministeri.

Fino alle ore 12 di ieri, solo due dei quindici treni in partenza da Teheran erano riusciti a uscire di stazione. Sono scesi in sciopero anche i tecnici e gli operai delle miniere statali di rame a Sar-cheshmeh, i quali chiedono un trattamento « non discriminato » rispetto a quello di cui godono i dipendenti stranieri.

Circolano voci di un possibile rimpasto nel governo dello scia: un incarico importante potrebbe essere attribuito al generale Djam, uno dei capi dell'esercito. Il ministro della Sanità, Moedehi, avrebbe dato le dimissioni, così come il generale Pakravan, 67enne, già capo della « Savak ».

ROMA - Una « commissione d'inchiesta » della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, composta dal dc on. Carlo Fracanzani in rappresentanza dell'Italia e dai parlamentari Russel Ker e James Cockerof in rappresentanza rispettivamente della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, è partita ieri da Roma diretta a Teheran.

Dalla prima pagina

niki, Berlinguer aveva avuto un breve dialogo con i giornalisti italiani.

« Come giudica il comunicato finale sui colloqui che ha avuto a Mosca? », gli è stato chiesto.

« Noi lo giudichiamo positivamente - ha risposto - soprattutto per la riaffermata volontà di procedere nella politica di distensione e cooperazione internazionale e di riduzione degli armamenti ».

Alla domanda: « E il passo del comunicato in cui si accenna alla cooperazione fra comunisti e gli altri partiti democratici? », Berlinguer ha risposto: « Anche questo è un punto importante e piuttosto nuovo, e poi riguarda in modo particolare il movimento operaio dell'Europa occidentale ».

« Sono fondate le voci secondo cui il suo incontro con Tito sarà centrato sulla possibilità di una normalizzazione dei rapporti fra PCI e Partito comunista cinese? », è stato chiesto poi.

« Con il presidente Tito - ha risposto Berlinguer - parleremo anche della Cina, ma l'argomento principale saranno i problemi del movimento operaio internazionale. E' in questo quadro che discuteremo anche la questione cinese ».

Dichiarazioni di Pajetta sul viaggio di Berlinguer

ROMA - Breve colloquio ieri a Montecitorio tra Gian Carlo Pajetta e i giornalisti sulla ridda di interpretazioni - fatte dai vari giornali - del comunicato PCI-PCUS diffuso al termine del colloquio Breznev-Berlinguer.

« Si dice che Berlinguer abbia dovuto cedere sul tema dell'internazionalismo... ». « No! - ha risposto Pajetta - non ci siamo mai detti contrari all'internazionalismo. Vorrei sottolineare tuttavia che il termine "internazionalismo proletario" è stato abbandonato dal congresso dei partiti comunisti europei di Berlino e non è stato usato nel comunicato di ieri. E infatti non vedo perché sarebbe un problema di libertà di espressione o di rispetto a Berlino. Noi siamo per andare avanti... ». « Nessun passo indietro... ».

« Non capisco in cosa possa consistere un nostro cedimento per aver ricordato e sottolineato l'importanza dell'internazionalismo. C'è un solo punto in cui non trovo nel comunicato un elemento di conferma delle nostre posizioni perché si ricorda in modo esplicito che anche le divergenze non devono impedire la collaborazione e la solidarietà ». « Quindi anche con la Cina? ».

« E perché no? Nel comunicato si parla della possibilità di divergenze e quindi si sottolinea il riconoscimento che non esiste problema né di identità né di tutti gli aspetti della politica né il monolitismo né di organizzazione. Quando poi Berlinguer parla esplicitamente nell'intervista alla TV dell'impossibilità, nel momento attuale, di tenere conferenze mondiali o europee dei partiti comunisti, ciò vuol dire che, per quanto riguarda l'Europa, non ogni partecipazione a iniziative di questo tipo; e quando ricorda che esistono delle convergenze, ma esistono anche delle divergenze, che se non sbaglia chiama essenziali, mi pare che ci vuole molta fantasia per chiedere ancora lumi ».

« Avete in programma un incontro con Huang Hua? » « Non è in programma. Però questo Huang Hua mi pare che abbia incontrato abbastanza comunisti ieri. E ho incontrato il sindaco di Torino, oggi si è visto con Ingrao. Se doveva essere informato della presenza dei comunisti in Italia, se è trovato dappertutto l'altro giorno anche a Taranto ha scoperto che il sindaco della città pugliese, che è una struttale dalle acque morte oltre duecentomila capi di bestiame: seriamente danneggiati ospedali, scuole e ambulatori. ».

Per quello che riguarda le zone settentrionali del Vietnam, il passaggio consecutivo di quattro tifoni ha provocato il cedimento degli argini dei fiumi in diverse province; le più colpite sono quelle di Nghe Tinh, Binh Tri Thien, Thanh Hoa, Ha Nam, Ha Son Binh e soprattutto la ricca provincia risicola di Hai Hung. Pesantissima è anche qui la perdita di ricche installazioni agricole, di centri abitati.

I commenti a Mosca

MOSCA - Il comunicato congiunto sui colloqui Breznev-Berlinguer è al centro dei commenti degli osservatori che seguono gli avvenimenti politici della capitale sovietica. Anche ieri, dopo la partenza dei compagni Berlinguer, Rubini e Tatò per Mosgrado (all'aeroporto del Be-

vita di Sceremetievo c'erano a salutarli Ponomarev, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Zagladin, membro candidato del CC e primo vice-responsabile della sezione esteri, Zulev e Smirnov della sezione esteri e il consigliere dell'ambasciata jugoslava Lasio), numerosi giornalisti e corrispondenti di stazioni radio-televisive sono tornati ad occuparsi del documento comune (la Pravda lo pubblica con grande evidenza in prima pagina, con una foto dell'incontro e una nota informativa). In particolare l'accento viene posto sugli aspetti di politica europea e mondiale; si sottolinea in particolare l'impegno del PCUS e del PCI per consolidare i risultati della conferenza di Helsinki e si mette in evidenza che questo documento è il frutto di un lavoro scandinavo e di corrispondenti della RPT - il valore dei temi che riguardano specificamente il ruolo del movimento operaio in Europa occidentale e il suo collegamento con altre forze politiche e sociali.

Muoversi e ampl. quindi, i commenti diffusi da varie fonti di informazione: fra gli altri, giornalisti jugoslavi e i corrispondenti di varie stazioni radio e televisive. Vari anche i servizi dei corrispondenti dei Paesi socialisti. L'agenzia polacca PAP, ad esempio, ha pubblicato un comunicato congiunto il cui testo compare nelle prime pagine dei quotidiani di Varsavia: in Ungheria tutta la stampa riporta la notizia dell'incontro Breznev-Berlinguer e il giornale della sera - il budapestino Esti Hirap - pubblica integralmente il comunicato congiunto PCUS-PCI.

Carter non riceve Ian Smith

WASHINGTON - Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha dichiarato stasera che non intende ricevere il primo ministro rhodesiano Ian Smith, aggiungendo di non essere a conoscenza dell'impegno che, secondo Smith gli Stati Uniti avrebbero assunto di riconoscere il suo regime.

Una smentita del compagno Libertini

Il compagno onorevole Lucio Libertini, presidente della Commissione Trasporti della Camera, ha rilasciato ieri al giornalista una dichiarazione sulle voci circolate a proposito di un avvicendamento al ministero dei Trasporti. « Poliché è circolato, anche in alcuni quotidiani, la voce che il mio partito avrebbe chiesto la sostituzione del senatore Vittorio Colombo al ministero dei Trasporti, è infondata. Libertini - e che lo personalmente sarei in qualche modo implicato in questa vicenda, tengo a chiarire che tutto ciò non ha il minimo fondamento ».

ALFREDO BEICHLIN Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLA Condirettore ANTONIO ZOLLO Direttore responsabile

Ad esequie avvenute il figlio Giorgio, la nuora Mariacarla e i nipoti Alberto e Alberta comunicano la morte della cara mamma ANTONIETTA PITOTTI vedova della Medaglia d'Oro della Resistenza Alberto Marchesi trucidato alle Fosse Ardeatine, avvenuta in Roma il 3 ottobre 1978. Roma, 11 ottobre 1978

Nei primi anniversari della scomparsa della compagna MARIA VANZINI SABATUCCI la ricordano con immutato affetto a compagni ed amici la figlia Jolanda e famiglia. Bologna, 11 ottobre 1978

Destre e israeliani agiscono per accrescere la tensione

Ridda di voci allarmistiche a Beirut

Si parla di afflusso di nuove truppe siriane e palestinesi e dell'evacuazione dell'ambasciata sovietica - Carter aprirà domani il negoziato israelo-egiziano a Washington - Intervista di Sadat alla stampa

BEIRUT - Di nuovo notizie preoccupanti dalla capitale libanese, dove le destre (e con loro gli israeliani) fanno di tutto per accrescere la tensione e provocare una ripresa degli scontri con le truppe siriane della FAD. Ieri si è avuta una violazione della tregua, la più grave da sabato scorso, quando una violenta sparatoria (seguita più tardi da tiri di artiglieria) è scoppiata intorno al ponte della Karantina - fra il settore cristiano di Beirut e la zona cristiana a nord; vi è stato un fuggi fuggi e i punti di transito fra i quartieri orientali e quelli occidentali (musulmani) sono rimasti chiusi precauzionalmente per un'ora. Intensa è stata anche l'azione di cecchinaggio, ma sembra non si lamentino più di quattro o cinque vittime. Anche il bilancio degli scontri dei giorni scorsi è stato fortemente ridimensionato dai funzionari della Croce Rossa: non 800 morti e 300 feriti, come dicono i falangisti, ma meno della metà.

Quello che desta preoccupazione è invece il continuo diffondersi di notizie allarmistiche e provocatorie che tendono chiaramente ad aumentare la tensione. Così ieri la radio israeliana ha accusato la Siria di preparare « una nuova offensiva », affermando che l'ambasciata sovietica avrebbe evacuato ieri mattina il personale e le famiglie e che le forze siriane avrebbero fatto affluire verso Beirut nuove unità di artiglieria pesante. Le destre inoltre hanno rilanciato la notizia (data anche dagli israeliani nella giornata di lunedì) secondo cui sarebbero stati fatti affluire dalla Siria a Beirut due battaglioni dell'Esercito di Liberazione Palestinese (l'armata regolare dell'OLP, collegata operativa-

mente all'esercito siriano): ciò malgrado che la notizia sia stata formalmente smentita dalla stessa OLP. Infine la radio falangista ha detto che le navi israeliane hanno bombardato ieri mattina campi palestinesi nel sud del Libano; ma anche questa notizia non ha trovato conferma.

Intanto Sarkis continua il suo giro in alcune capitali arabe, in preparazione della conferenza che a partire da domenica - è stato precisato ieri - riunirà a Beirut i Paesi che partecipano alla FAD (Siria, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Sudan) o che la finanziano (Kuwait e Qatar). Sembra che Sarkis abbia in animo di proporre un consistente aumento del contingente saudita per bilanciare (o forse addirittura ridurre numericamente) quello siriano; i soldati sauditi dovrebbero essere dislocati nei quartieri cristiani, accolti così in parte da tesi delle destre che chiedono l'allontanamento dei siriani. Bisogna però vedere se Damasco accetterà una soluzione di questo tipo, che oltretutto comporterebbe anche l'affiancamento alla FAD dei reparti del nuovo esercito libanese; sicuramente non sarà accettata dal Movimento progressista libanese, che fra l'altro contesta il nuovo esercito come « infeduto » alle destre, mentre il premier El Hoss (musulmano) ha detto ieri di non essere stato « né consultato né rappresentato » da Sarkis, il quale ha agito « da sua iniziativa ».

Negli Stati Uniti intanto fervono i preparativi per l'inizio dei negoziati di pace israelo-egiziani previsti dall'accordo di Camp David. Sarà Carter stesso - secondo fonti ufficiose - ad aprire il negoziato, la cui seduta inaugurale si terrà alla Casa Bianca, per sottolineare la « piena partecipazione » americana; poi la trattativa si sposterà alla Blair House, residenza degli ospiti ufficiali del governo americano, e la delegazione USA sarà presieduta da Cyrus Vance, ieri, antivigliata dei negoziati. Sarkis ha rilasciato un'intervista ai giornali israeliani, nel corso della quale ha detto che nei negoziati « l'Egitto sarà generoso ed obiettivo; speriamo che anche Israele faccia lo stesso ».

Con un pesantissimo bilancio di danni

Disastrose alluvioni in tutto il Vietnam

Sono allagate zone abitate da oltre quattro milioni di persone - Perdute 2.600.000 tonnellate di riso - 98 i morti

HANOI - Catastrofiche inondazioni hanno colpito il Vietnam con disastrose conseguenze sugli uomini e sui beni. Un bilancio ufficiale fornisce un quadro agghiacciante, purtroppo ancora provvisorio: 98 morti in seguito alla rottura di argini lungo i fiumi; oltre quattro milioni di persone coinvolte nel disastro; di queste oltre due milioni e mezzo hanno bisogno di aiuti urgenti: 1.285.000 ettari di risaie distrutti; 2.600.000 tonnellate di riso perse.

Il disastro è cominciato nella seconda metà di agosto nel Vietnam meridionale, quando - in seguito al passaggio di violenti tifoni - le acque del fiume Mekong e dei suoi affluenti sono straripate inondando vaste regioni in nove diverse province (Dong Thap, Long An, An Giang, Tien Giang, Hau Giang, Kien Giang, Song

Be, Dong Nai, Tay Ninh). In modo particolarmente pesante sono state colpite le province di Dong Thap, An Giang e Long An. Il disastro ha assunto una dimensione catastrofica poiché il riso della stagione estate-autunno non era stato ancora raccolto e quello del raccolto principale non ancora seminato e poiché il livello della piena è aumentato molto rapidamente, al punto da sfreggiare ad ogni possibile controllo. Nei punti di straripamento, l'acqua ha assunto una violenza tale da distruggere vaste zone, spazzando via villaggi e case.

In queste nove province il bilancio ancora provvisorio delle perdite è il seguente: 74 morti; 2.100.000 persone coinvolte, di cui un milione e mezzo necessita di aiuti urgenti; 361 mila ettari inondati, 61 mila 500 ettari non ancora

seminati e che ora non è più possibile seminare, 350.000 ettari non colpiti dall'inondazione ma distrutti completamente dagli insetti; perdute oltre un milione e mezzo di tonnellate di riso; oltre 215 mila case sommerse o distrutte dalle acque; morto oltre duecentomila capi di bestiame; seriamente danneggiati ospedali, scuole e ambulatori.

Per quello che riguarda le zone settentrionali del Vietnam, il passaggio consecutivo di quattro tifoni ha provocato il cedimento degli argini dei fiumi in diverse province; le più colpite sono quelle di Nghe Tinh, Binh Tri Thien, Thanh Hoa, Ha Nam, Ha Son Binh e soprattutto la ricca provincia risicola di Hai Hung. Pesantissima è anche qui la perdita di ricche installazioni agricole, di centri abitati.

Un urgente appello all'aiuto

ROMA - L'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam in Italia ha diffuso un drammatico appello del governo vietnamita per aiuti urgenti. Nonostante l'opera infaticabile per riparare i danni e contenerne le conseguenze, poiché il disastro ha dimensioni « enormi e gravissime », il governo vietnamita - si chiede aiuti urgenti a tutti gli amici nel mondo. « Il governo della Repubblica socialista del Vietnam chiede al governo italiano e al popolo italiano, alle organizzazioni di massa ed a quelle umanitarie, aiuti urgenti per le popolazioni delle regioni colpite dall'inondazione, dando

così un contributo al superamento delle conseguenze causate dalla calamità naturale, per la sistemazione della vita e per rinnovare l'attività produttiva nelle zone colpite ». Le necessità indicate nell'appello sono, in ordine di priorità: generi alimentari (riso, grano duro, farina di grano, zucchero, carne e pesce conservati, olio per alimenti); garze in cotone, tela olona, medicine, strumenti chirurgici, lamine ondulate per uso edilizio; semi di riso a breve termine, semi di sorgo, semi di vari tipi di verdura e fagioli, concimi chimici e prodotti chimici contro gli insetti; macchinario agricolo.

Dopo lo sceneggiato televisivo ritrovato KUNTA KINTE leggendo il più grande best seller di tutti i tempi

RADIO DI ALEX HALEY XXVI PREMIO BANCARELLA 400° migliaio Il romanzo più letto in Italia «La Scia» Lire 7000 RIZZOLI EDITORE